

Martedì 14 aprile 1998

4 l'Unità

L' USCITA DA TANGENTOPOLI



Il presidente della Repubblica interviene sulla questione-giustizia: «Molti reati sono ancora in corso, i colpevoli devono pagare»

«Troppi corrotti, niente amnistie»

Scalfaro: «Ma sul terrorismo il problema è aperto»

Il capo dello Stato in Giappone fino a domenica

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è arrivato in Giappone l'altra notte, per una visita di una settimana. Alloggerà nel palazzo di Akasaka durante la parte ufficiale della visita, cioè fino a giovedì 16 aprile. La parte privata, venerdì e sabato, prevede visite a Kyoto e a Hiroshima, prima della partenza per rientrare in Italia, domenica. Scalfaro ha in programma incontri con l'imperatore Akihito, con il primo ministro Hashimoto e con la comunità italiana.

ROMA. Amnistia per la corruzione, indulto per il terrorismo forse. Provvedimenti che spettano al Parlamento, e che non è certo il presidente della Repubblica l'organo costituzionale chiamato ad emanare. Ma un'opinione ben precisa il capo dello Stato ce l'ha, specie in materia di corruzione: finché essa continua (e come se continua!) l'amnistia è impensabile: «Occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito e che i colpevoli abbiano pagato». Discorso parzialmente diverso - ma dovranno pensarci le Camere - per i progetti di indulto che si riferiscono a reati e fasi storiche diverse. Anche qui, tuttavia, occorrerà che prima «i colpevoli abbiano pagato». Sono queste le idee espresse da Scalfaro davanti a un gruppo di giornalisti giapponesi, ricevuti al Quirinale qualche giorno prima della partenza per Tokyo, dove ieri è iniziata la visita di Stato. Attraverso una videocassetta registrata affidata alla Rai e alle

agenzie di stampa, i pensieri del presidente hanno raggiunto ieri pomeriggio a scoppio ritardato il pubblico italiano. Si tratta di orientamenti di Scalfaro abbastanza noti agli addetti ai lavori, ma - dopo il susseguirsi di polemiche con il pool milanese - saranno prevedibilmente letti come un autorevole avallo alle posizioni più nette e drastiche emerse recentemente dalle interviste e dai «forum» giornalistici di Saverio Borrelli, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Ilda Boccassini. In verità, Scalfaro, parlando con i cronisti giapponesi, non ha fatto riferimento alle polemiche più recenti e ha rimarcato, semmai, l'autonomia e la coerenza del suo pensiero in materia di amnistia: «È da tempo che se ne parla. Ma nella mia vita politica io non sono mai stato di questo parere. Con le norme costituzionali che abbiamo in Italia chi decide è il Parlamento, sia per l'amnistia, sia per l'indulto». Sulla piaga del terrorismo e del

bagaglio dolente degli anni di piombo ha, poi, ricordato: «Noi abbiamo persone in carcere da oltre vent'anni e questo tema io l'ho sollevato più volte». Il presidente ha rimarcato di aver scarcerato più volte delle persone «dando la grazia in certi casi particolari», con un riferimento implicito al suo no alla grazia per Sofri Bompresi e Pietrostefani. Però, ha ripetuto, «i provvedimenti generali possono essere fatti solo dal Parlamento e non può farli il capo dello Stato». Il perdono - hanno cercato di stuzzicarlo i cronisti - si addice, però, alle convinzioni religiose del nostro cattolicesimo presidente... È possibile che provvedimenti di clemenza e di concordia nazionale vengano fatti coincidere con il Giubileo del Duemila? Ma no, non c'entra nulla: il Giubileo riguarda la religione e la chiesa, è stata la risposta, netta, di Scalfaro, che ha rifiutato di cimentarsi anche in via ipotetica con un simile pronostico.

Rimane, tuttavia, qualche interrogativo. Scalfaro aveva - come tante altre volte - suoi bersagli polemici, mentre parlava con i giornalisti giapponesi? E se sì, quali? La dietrologia può esercitarsi soprattutto su una frase che in un primo tempo non figurava tra quelle diffuse attraverso i canali della Rai: «Pensare

che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto, mi pare un discorso...». Frase che il presidente aveva troncato a metà, con l'evidente intento di aggiungere altro olio sul fuoco.

V. Va.

IL CASO

E sui partiti: «Vivano onestamente»

ROMA. I partiti politici sono organismi «indispensabili per la vita democratica però bisogna che vivano onestamente e lealmente». Nell'intervista, concessa alla stampa giapponese, prima della sua partenza per Tokyo dove si tratterà per una settimana, Oscar Luigi Scalfaro affronta anche il tema del ruolo dei partiti. Il presidente della Repubblica giudica «pericoloso» il fatto che vi sia nei loro confronti «un'opinione pubblica non favorevole». E ammonisce: atteggiamenti del genere possono portare al partito unico, l'Italia «ha già vissuto quell'esperienza».

Ma il rigore morale nella vita dei partiti è condizione decisiva perché abbiano quel ruolo centrale necessario alla democrazia. Scalfaro fa questo ragionamento rispondendo ad alcune domande dei giornalisti giapponesi sui motivi che lo hanno spinto a non firmare la legge sul finanziamento dei partiti, rimandandola così alle Camere. Il presidente della Repubblica spiega che con quella scelta non ha bocciato il finanziamento dei partiti.

«La legge - dice il capo dello Stato - è stata respinta perché il Parlamento ha preso a copertura dei fondi in modo sbagliato». «Io non ho bocciato il finanziamento dei partiti; - sottolinea Scalfaro - io ho bocciato quel modo di finanziamento». Il presidente tiene a sottolinearlo anche in seguito alle polemiche che hanno accompagnato il voto favorevole sulla legge per il finanziamento espresso nei giorni scorsi dal Senato. La sua scelta, insomma, non voleva essere un atto contro i partiti.

Il capo dello Stato alla stampa giapponese spiega che in Italia esiste «un'opinione pubblica non favorevole ai partiti». Ma tutto questo, secondo il presidente della Repubblica, «è pericoloso, poiché essere contrari comunque ai partiti può portare al partito unico, e noi in Italia questa avventura l'abbiamo già avuta».

Il capo dello Stato conclude spiegando che «il partito tiene il collegamento tra i cittadini e le istituzioni e, per questa ragione, è un organo indispensabile per la vita democratica; però - ha precisato - bisogna che viva onestamente e lealmente».

V. Va.

Dure critiche al funzionamento della macchina giudiziaria: «Lentezze e ritardi»

«Processi più veloci»

Dal Quirinale una sollecitazione al Parlamento

ROMA. Parlamento, ascolta. Una delle risposte più urgenti che il paese attende riguarda la necessità di una giustizia efficiente. Perché se l'amministrazione della giustizia in Italia continua a muoversi come adesso con la velocità di una tartaruga, la giustizia diventa ingiusta. La vera riforma della giustizia è questa, secondo Scalfaro: costruire una giustizia che sia innanzitutto «rapida».

Nell'intervista rilasciata alla stampa giapponese, il capo dello Stato ha toccato ampiamente i temi delle riforme. Il processo di riforma in corso in Italia deve prefiggersi, ha spiegato, alcuni «scopi primari». Tra essi c'è il tema della giustizia, la necessità che essa sia, appunto, «più rapida» e divenga così «più giusta». Perché «una giustizia lenta e che si allontana nel tempo diventa ingiustizia per il solo fatto della lentezza e del ritardo».

Come operare questa correzione di rotta? Scalfaro di fronte alla stampa giapponese non ha affrontato il tema degli strumenti da utilizzare, se le leggi ordinarie oppure gli articoli della nuova Costituzione. Ma si sa che il presidente propende decisamente per la prima soluzione: è lo stesso obiettivo sostanziale di una giustizia «rapida», che ha indicato ai giornalisti nipponici, fa pensare

DURATA DEI PROCESSI (in giorni)			
Primo grado	1995	1996	1997 (1° sem.)
Procure presso le Preture circondariali	226	249	266
G.i.p. presso le Preture circondariali	66	73	76
Preture	243	247	236
Procure presso i Tribunali	146	173	185
G.i.p. presso i Tribunali	178	171	152
Tribunali	387	350	345
Corti di assise	272	263	249
Procure presso i Tribunali per i minorenni	154	158	143
G.i.p. e G.u.p. presso i Tribunali per i minor.	215	212	215
Tribunali per i minorenni	371	376	372
Secondo grado			
Corti di appello	722	616	573
Sezioni per minorenni delle C.A.	213	232	252
Corti di assise di appello	260	258	242

ad interventi di natura legislativa e organizzativa, non già a riforme costituzionali.

Il presidente è passato, così, ad elencare ed esaminare gli altri obiettivi che ritiene più urgenti: la creazione di una struttura dello Stato - ha detto - «molto decentrata», e una

riforma dei suoi vertici «idonea a dare il massimo della stabilità possibile». Sforzi da compiere insieme, Polo e Ulivo. E qui Scalfaro ha rinnovato il suo appello all'unità nelle decisioni che riguardano la nuova Costituzione, con un occhio al prossimo appuntamento politico di rilievo, il

congresso di Forza Italia, nel corso del quale il partito di Berlusconi dovrà finalmente decidere la sua linea sulle riforme e sulle alleanze: «Questo processo riformatore riguarda tutte le forze politiche nello stesso modo, poiché quando si tratta di modificare la carta costituzionale, non c'è maggioranza o opposizione», ha auspicato il presidente.

In particolare, sul decentramento Scalfaro insiste che deve essere fatto «al fine di aumentare», non già di indebolire, «l'unità nazionale». E sulle strutture dei vertici dello Stato si è tenuto volutamente sul generico: la riforma che interesserà il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio «dovrà essere idonea a dare il massimo di stabilità possibile». Com'è noto, il presidente non ha mai visto di buon occhio un eccessivo allargamento dei poteri della Presidenza della Repubblica, e secondo la sua

valutazione, per mantenere il dialogo con l'estrema destra di Gianfranco Fini, sarebbe in sostanza sufficiente la decisione già presa dalla Bicamerale di avviare una forma di presidenzialismo attenuato, ma caratterizzato dall'elezione diretta del capo dello Stato, in risposta a una richiesta che An aveva portato avanti, mantenendo un atteggiamento che sin qui Scalfaro giudica leale.

Scalfaro ha dato anche una valu-

tazione positiva dell'attuale fase politica: «Abbiamo il governo Prodi che dovrebbe compiere fra qualche tempo i due anni. Questa maggiore stabilità è nata anche - ha osservato - dal fatto che la situazione politica italiana si è articolata su due schieramenti: quando uno vince deve portare avanti la responsabilità di governo».

V. Va.

IL PRESIDENTE E LA GIUSTIZIA

- **1 gennaio 1998** «La carcerazione preventiva, specie quando si dice "o parli o rimani dentro" non è civiltà giuridica, ma tortura». Condannate le «confessioni rese al tintinnar di manette».
- **29 gennaio 1998** Scalfaro si dice «d'accordo anche nei particolari» con la relazione di Elena Paciotti (congresso dell'Ann), sulla necessità di affidare alle leggi ordinarie la questione-giustizia. «Auguro alla mia patria che quando sarà terminato il lavoro avviato dal Parlamento, nella Costituzione possa continuare a leggersi che la magistratura è libera e indipendente, che non si piega».
- **24 febbraio** Dopo l'intervista esplosiva del pm Gherardo Colombo («Un ricatto dietro le riforme»), il Quirinale ufficialmente tace, ma trapela la sua «sintonia» con il ministro Giovanni Maria Flick, che ha avviato un'azione disciplinare.
- **8 aprile** È la volta dell'intervista di Ilda Boccassini, che critica l'iniziativa del governo sui corpi di polizia. Scalfaro esprime «piena solidarietà» al ministro Giorgio Napolitano. Le accuse della pm? «Non sono secondo verità né secondo giustizia».
- **9 aprile** I ministri Flick e Napolitano, il procuratore Cordova e il capo del governo Prodi salgono al Quirinale. Scalfaro invita tutti ad abbassare la pressione sulla giustizia.
- **13 aprile** «No all'amnistia, finché la corruzione continua». Critiche alla «giustizia lenta, che diventa ingiustizia».

IN PRIMO PIANO

Gli appelli del presidente e le polemiche sui magistrati

L'altalena del Colle sul caso giustizia

Con chi sta Scalfaro? In realtà, l'obiettivo sembra quello di far calare la temperatura tra le parti in causa.

È UN'INTERVISTA di tanti giorni fa... quasi si giustificano dal Colle per il gran vespaio che nel giorno di Pasquetta ha suscitato la diffusione del contenuto del nastro registrato di un colloquio a porte chiuse originariamente destinato ai lettori giapponesi. I corrispondenti romani dei giornali del Sol Levante - ricevuti tempo fa al Quirinale in preparazione del viaggio in Giappone del presidente italiano iniziato ieri a Tokio - hanno, infatti, strappato a Scalfaro un paio di battute che tirano la coperta del dibattito su giustizia e corruzione abbastanza vicino alle posizioni assunte dal pool milanese. Prima di parlare di amnistia, ha dichiarato il presidente della Repubblica, «occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito, e che i colpevoli abbiano pagato».

Ma - si fa osservare - è arcinoto che il capo dello Stato sia decisamente contrario ad amnistie generalizzate. Dal Giappone non vengono scoop di particolare importanza? La novità, però, è inegabile. E sta, forse, più che altro, in certe sfumature. In quel moto di fasti-

dio che traspare dalla frase successiva («Pensare che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto, mi pare un discorso...»). Frase che appare troncata nella registrazione e che originariamente non era destinata, a quanto pare, ad essere diffusa ai giornali italiani, a differenza del resto dell'intervista, forse perché interpretabile come un'indiretta allusione alle polemiche suscitate dall'intervista di Luciano Violante al «Foglio».

Non erano queste le intenzioni del capo dello Stato. Che rivendica, invece, la propria coerenza (sull'amnistia «nella mia vita politica non sono mai stato di questo parere»). E si richiama alla competenza, in ogni caso, del Parlamento. Ma è pur vero che su questi argomenti una lettura degli archivi fa registrare alcu-

ne, almeno apparenti, oscillazioni del capo dello Stato: solo qualche giorno addietro - si svolgeva nell'udienza in cui si svolse l'udienza con i giornalisti giapponesi - Scalfaro pronunciò in maniera talmente drastica e puntuta la propria solidarietà nei confronti del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano (attaccato dalla pm milanese Boccassini a proposito della direttiva del Viminale sui corpi speciali), da provocare un coro di titoli dei giornali sulle «bacchettate» quinquennali al pool della Procura milanese.

Con il pool, contro il pool? Con i magistrati, contro i magistrati? Insomma, con chi sta Scalfaro? Da che parte? Questo round a favore di chi si conclude? Dipingere il tutto come la schiedina di un campionato sportivo, o - peggio - come un'altalena opportunistica è una

malevola semplificazione. È stato lo stesso Scalfaro a offrire, a ben vedere, recentemente una chiave di lettura dei suoi stessi orientamenti: all'indomani di quella sua sortita in favore di Napolitano, a colloquio al Quirinale con lo stesso ministro dell'Interno, con Flick e con Prodi («per la «squadra avversaria» anche con il procuratore Cordova) aveva invitato tutte le parti in causa a fare in modo che cali la temperatura dello scontro sulla questione giustizia.

Cautele: è proprio questo il precetto-guida di Scalfaro su un argomento che ha visto un po' tutti cambiare volta per volta parte in commedia: fu proprio il pool già ai tempi di Di Pietro a proporre la cosiddetta soluzione politica di Tangentopoli. Il no all'amnistia per i reati di corruzione nell'intervista concessa ai giornali giapponesi si accompagna, poi, a un certo possibilismo per l'indulto sui reati di terrorismo. A proposito del caso Sofri, lo stesso Scalfaro con una lettera ai presidenti delle due Camere già a novembre sottolineò come fosse impraticabile da parte del Quirinale la

strada di un provvedimento generalizzato per uscire dagli anni di piombo, a meno che le Camere non avessero deciso altrimenti in materia di indulto. E quelle parole vennero lette come una sollecitazione al Parlamento.

Più in generale il già cauto Scalfaro, non appena si parlò di giustizia, è solito indossare, come per una sorta di riflesso condizionato, i panni del pioniere. Sono temi scottanti, delicatissimi, ha spesso ammonito Scalfaro. E le polemiche contingenti - magistrati contro politici, politici contro magistrati - non devono oscurare l'essenza principe: «Quando sarà terminato il lavoro del Parlamento nella Costituzione si dovrà continuare a leggere che la magistratura non si piega ad altri poteri», aveva detto a gennaio ai magistrati riuniti nel loro congresso. E aveva unito questo ri-

conoscimento a un pressante invito alle forze politiche perché dialoghino con un'Associazione nazionale come quella presieduta da Elena Paciotti, che ha concretamente dimostrato secondo il capo dello Stato, ben maggiore duttilità di certi pubblici ministri.

Non era questo ovviamente il tema dell'intervista diffusa da Tokio: ma un appello al Parlamento lo si può egualmente cogliere. Le Camere - afferma il presidente - devono dare una risposta «urgente» al bisogno di giustizia che sale dal Paese. Perché «una giustizia lenta, come quella italiana, diventa ingiusta». Ai giornalisti stranieri il presidente ha tacuito, invece, la sua notoria soddisfazione per la scelta - che sembrerebbe imboccata - di affidare alla legislazione ordinaria il grosso dei provvedimenti sulla giustizia, evitando e scongiu-

rando gli scontri strumentali e nominalistici, che vengono minacciati in sede di riscrittura del testo costituzionale. Nella nuova Costituzione non occorre scrivere la legge elettorale del Csm, o le modalità dei concorsi dei pm e dei giudici, ha consigliato Scalfaro, e alla fine il suo monito sembra essere stato seguito. Si intuisce, poi, che a molti parlamentari che parlano e straparano di «terzietà del giudice» e di «separazione di carriere» o di «funzioni» l'anziano magistrato «Inquilino del Colle» farebbe volentieri un esame di diritto per capire quali nozioni e convincimenti stiano dietro le formule. Di modo che, sempre in nome della cautela, i dirigenti dei maggiori partiti impegnati nei lavori della Bicamerale sono stati perentoriamente invitati a lasciare ai «pronipoti» il tanto e impegnativo lavoro sulla giustizia che c'è da fare, oltre al traguardo delle riforme costituzionali. E c'è tanto, tantissimo da fare per una giustizia giusta, che alla fine certe dispute appaiono sempre più oziose.

Vincenzo Vasilè